

Domenica VIII A (Mtt. 6,24-34)

Viviamo in una società complessa in cui possiamo dire che quasi ogni giorno ciascuno lotta per affermare il proprio spazio vitale e le proprie cose, con la paura che qualcuno possa insidiare quello che io possiedo. Ma possedere oggi significa “difendere” e quindi almeno teoricamente ogni altro potrebbe essere sempre il nemico della mia felicità. Aggiungiamo che oggi civilmente bisogna vivere “come se Dio non ci fosse” e questo assenteismo di Dio dichiarato, fa percepire un po’ a tutti, Dio come realmente assente. E’ per questa duplice ragione che ognuno di noi entra in un’ansia e praticamente scarica il suo affanno nel volere avere sempre di più in roba, in agiatezza, in benessere, in ricchezza. Possedere molte cose fa sentire più indipendenti, più sicuri e più protetti. Il Vangelo di oggi vuole aiutarci insegnandoci come deve comportarsi il cristiano nei confronti dei beni del mondo e più in particolare insiste sul “non preoccuparsi”, espressione che Gesù ripete per sei volte nel nostro brano. La ragione è che c’è la Provvidenza del Padre, anche se questo termine non si trova nel nostro Vangelo; il Padre conosce i nostri bisogni però detta le condizioni che l’evangelista Matteo raccoglie nell’ultima parte del discorso della Montagna.

1) La prima condizione è che bisogna attenersi alla logica del primo comandamento: “*Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all’infuori di me*”. Gesù esordisce in modo drastico e senza mezzi termini: “*Nessuno può servire a due padroni, non potete servire Dio e la ricchezza*”. Dio tollera di essere ignorato, ma se uno è credente non tollera di essere secondo dopo la ricchezza. L’immagine scelta da Gesù per sottolineare la verità di quanto afferma è quella del rapporto tra servo e padrone perché nel mondo antico era inimmaginabile che un servo potesse servire contemporaneamente due padroni. I due padroni che si escludono a vicenda sono, secondo le taglienti parole di Gesù, da una parte Dio e dall’altra la ricchezza. Ma qualcuno ha osservato che quella di Gesù è una vera ingenuità cioè Gesù si è sbagliato. Si cita l’evangelista Luca che nel passo parallelo quando Gesù dice queste cose, i farisei che erano attaccati al denaro “*si presero beffa di lui*” (Lc. 16,14). Di fatto c’è anche oggi chi serve il Signore e ama il profitto o, come si dice, “*canta i salmi e conta i soldi*”; anche oggi c’è persino chi accusa la religione di aver fatto del Signore lo strumento privilegiato per accumulare beni e ricchezze. Che dire di questi modi di pensare? Dobbiamo anzitutto riconoscere che davanti all’irresistibile attrazione della ricchezza Gesù non è mai sceso a patti e non ha mai esitato a proporre il suo messaggio controcorrente; dobbiamo riconoscere che il pensiero di Gesù sulla ricchezza nel cristianesimo è diventata persuasione comune come ricaviamo dalle famose parole degli Atti degli Apostoli: “*si è più beati nel dare che nel ricevere*”; dobbiamo anche riconoscere che l’unico fallimento di Gesù ricordato dal Vangelo è stato col giovane ricco, che se andò via triste perché aveva molti beni e il fatto aveva suscitato tanti interrogativi agli Apostoli. Dobbiamo effettivamente riconoscere con la ragione che la ricchezza trasforma in schiavi gli uomini che credono di possedere i beni; in realtà sono posseduti dai beni e non riescono a sbarazzarsene. Sintetizza bene e con concretezza l’Apostolo Paolo nella lettera a Timoteo ciò che ci ha voluto dire Gesù: “*L’attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali; per il loro sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da sé stessi tormentati con molti dolori. Ai ricchi Timoteo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza nella ricchezza, di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi da parte un buon capitale per acquistarsi la vita eterna*”(1Tim 5,17ss).

2) La seconda condizione è quella di “non preoccuparsi”. L’argomento che comanda la fiducia è fondato sui doni che Dio ha elargito ed elargisce spontaneamente agli uomini e alla natura. Chi ha dato di più come la vita e il corpo, può dare anche il meno come il cibo e le vesti. Basta guardare gli uccelli del cielo, i gigli del campo, l’erba del campo che sono di per sé esseri di poco conto, oppure senza che essi faticino, Dio li nutre e li veste più splendidamente di Salomone: “*Non valete forse più di loro?*” dice il Vangelo- “*Sono i pagani che si turbano, voi non*

affannatevi...perché il Padre celeste sa di quali cose avete bisogno". Non si tratta di un invito al disimpegno o alla passività, non è un attacco alla civiltà del lavoro, e un inneggiare alla pigrizia ne tantomeno si tratta di una semplice manifesto ecologico come è stato detto, ma è piuttosto una stupenda metafora del valore della vita che vale più delle cose, è una rivelazione della vera identità di Dio che non dimentica la sua creatura, è un'attualizzazione di che cosa sia l'amore di Dio e il suo prendersi cura di noi, è la descrizione della divina provvidenza come la chiamiamo noi, Mentre il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno e provvede con grande larghezza, la ricchezza non dà nulla ed esige tutto. Dunque è sbagliata la strada di chi confida nella ricchezza anche perché non fa che fa aumentare lo stress e la preoccupazione, ma come abbiamo visto non entra nel piano di Dio. Su questa scia si muove e si accosta la prima lettura che riporta il lamento di Sion : *"Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato"*. Il profeta Isaia risponde in nome di Dio: *"Si dimentica forse una donna del suo bambino? Anche se si dimenticasse io invece non ti dimenticherò mai"*. Dunque meno cose e più cuore e più fiducia in Dio. Madre Teresa di Calcutta soleva dire: tutto ciò che non serve, pesa!

3) La terza condizione è tutta in positivo: *"Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi per il domani. A ciascun giorno basta la sua pena"*. Nel costruirci una scala di valori e di priorità, i tre suggerimenti di Gesù sono preziosi e concreti anche per noi oggi.

Il regno di Dio e la giustizia vanno sempre messi al primo posto perché questo significa riconoscere e credere che Dio è in azione nel mondo anche oggi e cercare la giustizia è desiderare ciò che Dio comanda. In concreto questo significa sentirsi alle spalle Qualcuno che mi vuol bene, mi protegge, mi guida tra le molte possibilità della vita. E' la solitudine, la paura, l'anonimato, l'indifferenza che se ne vanno; ma è anche il riaffermare la preziosità di un rapporto con Lui e con gli altri; è un rinnovare l'impegno di obbedienza a Dio e ai valori cristiani e di collaborazione con gli altri. Questo rivoluziona la convivenza tra gli uomini e mette le basi di una nuova società. Il nostro. Vescovo nella nota pastorale del 2° anno della Missione invoca *" il ritorno di piccoli spazi comunitari nelle case, nelle famiglie, nei quartieri, nei condomini ove la gente vive: proprio lì è possibile condividere la Parola del Signore e le esperienze di vita e trasformare ogni condizione in un luogo di fraternità"*.

Il Signore Gesù aggiunge "di non preoccuparsi per il domani". Noi possiamo vivere solo il momento presente e non quello dopo. E' una illusione risolvere oggi i problemi di domani: si sottrae forza alle occupazioni di oggi. Piuttosto il guardare avanti può ridimensionare le nostre esigenze e farci vedere le nostre reali necessità aprendoci alla sobrietà e alla solidarietà. E' diventato per noi abituale fidarci delle previsioni del tempo e così pensare sempre al domani; ma per i credenti la cosa più importante, essendo *"pellegrini della vita"* è sperare nel Padre, per il resto ha ragione Michael Ende *" siamo corsi troppo avanti, dobbiamo fermarci per permettere alla nostra anima di raggiungerci"*.

Infine Gesù ci suggerisce: " a ciascun giorno basta la sua pena. E' la storia della manna e del pane quotidiano che si ripete, è il valore evangelico dell' *"oggi"* di Dio, è la dose di fatica sopportabile in quel giorno senza aggiungere quella del giorno dopo che non è mai prevista. Tutto questo esige tanta fiducia in Dio, ma è però l'unico modo per togliere di dosso l'ansia e vivere ogni giorno il gran dono della vita. Nella conversazione di Benedetto XVI col giornalista tedesco pubblicata nel volume *" Luce del mondo"* il Pontefice parla di sé: *" Tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti. In definitiva un'esistenza vissuta sempre e soltanto "contro" sarebbe insopportabile. Oggi occorre rimettere di nuovo in luce la priorità di Dio. La cosa importante è che si veda che Dio c'è, che Dio ci guarda e che ci risponde. E che al contrario quando viene a mancare, tutto può essere razionale quanto si vuole, ma l'uomo perde la sua dignità e la sua specifica umanità e così crolla l'essenziale"*.

Che dopo aver meditato insieme il Vangelo della Provvidenza, lo possiamo prendere sul serio e ciascuno di noi possa più convinto, ripetere a se stesso *" Solo in Dio riposa l'anima mia"*.